

L'abbraccio tra l'avvocato Pietro Miliò e Bruno Contrada dopo l'assoluzione del funzionario di polizia in pensione da parte della Corte d'Appello di Palermo

Naccari / Ansa

Saverio Lodato

PALERMO Assolto. Assolto senza dubbi, senza riserve, senza macchie e senza ombre. Se volessimo scivolare nella retorica potremmo dire che questa è un'assoluzione che restituisce all'imputato anche l'onore. E allora? E allora vittima sacrificale di pentiti senza scrupoli. Vittima di un ingranaggio micidiale che lo ha stritolato per anni, senza attenuanti, senza particolari riguardi per il suo ruolo, la sua statura, la sua divisa. Vittima di un clima, di una stagione, di una stretta repressiva che non hanno retto al trascorrere inesorabile del tempo. Non c'è scritto questo nella sentenza. E le sentenze non si pongono il problema di rispondere agli interrogativi emozionali dell'opinione pubblica.

Ma difficilmente questi argomenti potranno essere spenti di fronte all'enormità di quanto è accaduto: Contrada viene assolto con formula piena dall'accusa infamante di avere protetto ed agevolato Cosa Nostra quando mancavano venti minuti alle 20 del quattro maggio 2001. Adesso parleremo dell'uomo, della sua tragedia, delle sue reazioni, della sua condotta processuale, delle tecniche difensive, dei contenuti di una strategia del collegio degli avvocati che si è rivelata alla fine vincente, assolutamente vincente.

Qui, intanto, corre l'obbligo di segnalare che un Contrada assolto con formula piena, senza cavilli sulle prove che in processi del genere dipendono molto dall'occhio di chi le guarda, rappresenta uno spartiacque definitivo con una stagione che si è chiusa. Intendiamo stabilire concatenazioni meccaniche fra teorie di condanne o teorie di assoluzioni è un esercizio dietrologico che porta alla lunga a pesimi risultati, magari a sorprese che spezzano la serie, in un sen-



Contrada assolto, non coprirà Cosa Nostra

La Corte d'appello di Palermo ribalta la sentenza di primo grado che lo aveva condannato a 10 anni

seconda sezione della corte d'appello presieduta da Gioacchino Agnello. Depositione sobria, sintatticamente perfetta, con parole e concetti affinati in nove anni di autodifesa titanica di fronte a un castello accusatorio da fare tremare le vene dei polsi. Pentiti e pentiti contro Bruno Contrada. Pentiti che dichiararono che lui era a contatto con le cosche più

Demolito il castello accusatorio. I giudici non hanno dato credito ai pentiti

o nell'altro. Ma certo fa specie - e non passa inosservato - che in questi ultimissimi anni siano finiti assolti (anche se con formulazioni diverse) Giulio Andreotti, Corrado Carnevale, Francesco Musotto, vale a dire quegli uomini potenti, superpentiti che dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio erano stati indicati dall'accusa quali possibili referenti di una mafia che aveva avuto - e secondo molti avrebbe tuttora - strettissimi rapporti con le istituzioni, con la politica, persino con la magistratura. Ora, dobbiamo tornare a Bruno Contrada. All'uomo «servitore dello Stato», come si era definito lui stesso, nella tarda mattinata di ieri, nell'ultima e accorata deposizione spontanea di fronte alla

quasi tutti i pentiti, per non lasciarmi vie di scampo». In merito alle dichiarazioni favorevoli alla sua assoluzione rilasciate da numerosi esponenti po-

liti dalla Casa delle Libertà, l'ex funzionario della Sisdè ha commentato: «Non ho mai indossato alcuna casacca politica né mi presterò ad alcuna strumentalizzazione». «In vita mia - ha aggiunto Contrada - ho indossato solo due casacche: la divisa di ufficiale dei bersaglieri nell'esercito e quella di funzionario di polizia». «Ci sono voluti 9 anni per ottenere quello che poteva essere ottenuto in un tempo minore, senza due anni e mezzo di carcerazione preventiva, con una sentenza di primo grado di condanna solo perché bisognava giustificare la carcerazione preventiva e perché non si poteva assolvere una persona alle soglie di importanti processi che stavano per iniziare». È stato invece il commento di Guido Contrada, figlio maggiore dell'ex funzionario del Sisdè.

quasi tutti i pentiti, per non lasciarmi vie di scampo». In merito alle dichiarazioni favorevoli alla sua assoluzione rilasciate da numerosi esponenti po-

liti dalla Casa delle Libertà, l'ex funzionario della Sisdè ha commentato: «Non ho mai indossato alcuna casacca politica né mi presterò ad alcuna strumentalizzazione». «In vita mia - ha aggiunto Contrada - ho indossato solo due casacche: la divisa di ufficiale dei bersaglieri nell'esercito e quella di funzionario di polizia». «Ci sono voluti 9 anni per ottenere quello che poteva essere ottenuto in un tempo minore, senza due anni e mezzo di carcerazione preventiva, con una sentenza di primo grado di condanna solo perché bisognava giustificare la carcerazione preventiva e perché non si poteva assolvere una persona alle soglie di importanti processi che stavano per iniziare». È stato invece il commento di Guido Contrada, figlio maggiore dell'ex funzionario del Sisdè.

quasi tutti i pentiti, per non lasciarmi vie di scampo». In merito alle dichiarazioni favorevoli alla sua assoluzione rilasciate da numerosi esponenti po-

liti dalla Casa delle Libertà, l'ex funzionario della Sisdè ha commentato: «Non ho mai indossato alcuna casacca politica né mi presterò ad alcuna strumentalizzazione». «In vita mia - ha aggiunto Contrada - ho indossato solo due casacche: la divisa di ufficiale dei bersaglieri nell'esercito e quella di funzionario di polizia». «Ci sono voluti 9 anni per ottenere quello che poteva essere ottenuto in un tempo minore, senza due anni e mezzo di carcerazione preventiva, con una sentenza di primo grado di condanna solo perché bisognava giustificare la carcerazione preventiva e perché non si poteva assolvere una persona alle soglie di importanti processi che stavano per iniziare». È stato invece il commento di Guido Contrada, figlio maggiore dell'ex funzionario del Sisdè.

quasi tutti i pentiti, per non lasciarmi vie di scampo». In merito alle dichiarazioni favorevoli alla sua assoluzione rilasciate da numerosi esponenti po-

liti dalla Casa delle Libertà, l'ex funzionario della Sisdè ha commentato: «Non ho mai indossato alcuna casacca politica né mi presterò ad alcuna strumentalizzazione». «In vita mia - ha aggiunto Contrada - ho indossato solo due casacche: la divisa di ufficiale dei bersaglieri nell'esercito e quella di funzionario di polizia». «Ci sono voluti 9 anni per ottenere quello che poteva essere ottenuto in un tempo minore, senza due anni e mezzo di carcerazione preventiva, con una sentenza di primo grado di condanna solo perché bisognava giustificare la carcerazione preventiva e perché non si poteva assolvere una persona alle soglie di importanti processi che stavano per iniziare». È stato invece il commento di Guido Contrada, figlio maggiore dell'ex funzionario del Sisdè.

quasi tutti i pentiti, per non lasciarmi vie di scampo». In merito alle dichiarazioni favorevoli alla sua assoluzione rilasciate da numerosi esponenti po-

L'ex funzionario del Sisdè: «Tutto lasciava pensare che dietro le accuse ci fosse una regia occulta»

quasi tutti i pentiti, per non lasciarmi vie di scampo». In merito alle dichiarazioni favorevoli alla sua assoluzione rilasciate da numerosi esponenti po-

liti dalla Casa delle Libertà, l'ex funzionario della Sisdè ha commentato: «Non ho mai indossato alcuna casacca politica né mi presterò ad alcuna strumentalizzazione». «In vita mia - ha aggiunto Contrada - ho indossato solo due casacche: la divisa di ufficiale dei bersaglieri nell'esercito e quella di funzionario di polizia». «Ci sono voluti 9 anni per ottenere quello che poteva essere ottenuto in un tempo minore, senza due anni e mezzo di carcerazione preventiva, con una sentenza di primo grado di condanna solo perché bisognava giustificare la carcerazione preventiva e perché non si poteva assolvere una persona alle soglie di importanti processi che stavano per iniziare». È stato invece il commento di Guido Contrada, figlio maggiore dell'ex funzionario del Sisdè.

I sospetti degli inquirenti dalle intercettazioni telefoniche: contatti con i «compagni della Russia lavoratrice», stretti rapporti con gli albanesi nostalgici di Hoxa

Terrorismo, nell'inchiesta spuntano i campi militari

Gianni Cipriani

ROMA Contatti con i «compagni» di Russia lavoratrice, stretti rapporti con i gruppuscoli albanesi nostalgici del regime di Enver Hoxa. A parte l'elemento sicuramente più solido, cioè l'incontro del 19 maggio del 2000 tra Luca Ricaldone e il latitante delle Br-Pcc, Nicola Bortone, l'inchiesta su Iniziativa Comunista sembra aver raccolto una serie di elementi sicuramente suggestivi (anche se di scarsa consistenza probatoria) sull'attività di un gruppo radicale, con modi, comportamenti e rapporti da internazionalismo in dodicesimo. In mano agli inquirenti ci sono elementi di difficile lettura, che possono trovare una spiegazione solo se «interpretati». Ma è proprio sull'interpretazione di frasi, scritti e azioni che, nei prossimi giorni, si svilupperà una durissima battaglia tra accusa e difesa. Perché bisogna stabilire se il «gruppo ristretto» di Iniziativa Comunista sia stato solamente composto un nucleo di settari, che applicavano in maniera rigida e maniacale i dettami del marxismo-leninismo, o, come dicono i carabinieri, si tratti realmente di un'associazione sovversiva, sul punto di entrare in contatto con le nuove Brigate Rosse.

L'ordinanza di oltre 150 pagine firmata dal gip di Roma, Otello Lupacchini, non scioglie tutti i dubbi. Ma si tratta, comunque, di suggestioni. Al massimo di elementi indiziari. Gli altri riguardano gli «appuntamenti strategici», tipici dei clandestini - di alcuni militanti di Ic e il presunto attentato che sarebbe stato in preparazione nel Natale del 2000 contro un obiettivo non identificato. Cominciamo con la prima questione: dagli atti emerge che Luca Ricaldone, nel periodo in cui era stato pedinato, si era organizzato per andare ad alcuni incontri segreti, poi saltati all'ultimo momento. Ma l'elemento che più ha incuriosito gli inquirenti è che alcuni di questi presunti appuntamenti strategici si sarebbero dovuti svolgere immediatamente prima al Natale 2000, negli

stessi giorni in cui, sono convinti gli investigatori, i militanti di Iniziativa Comunista avevano avviato la «controinchiesta» contro un obiettivo, forse in vista della realizzazione di un attentato. Il 15 dicembre del 2000, Ricaldone si è presentato nei pressi di piazza Lotto, a Milano, dove si è messo a vagare senza meta per oltre due ore. Naturalmente, do-

quasi tutti i pentiti, per non lasciarmi vie di scampo». In merito alle dichiarazioni favorevoli alla sua assoluzione rilasciate da numerosi esponenti po-

liti dalla Casa delle Libertà, l'ex funzionario della Sisdè ha commentato: «Non ho mai indossato alcuna casacca politica né mi presterò ad alcuna strumentalizzazione». «In vita mia - ha aggiunto Contrada - ho indossato solo due casacche: la divisa di ufficiale dei bersaglieri nell'esercito e quella di funzionario di polizia». «Ci sono voluti 9 anni per ottenere quello che poteva essere ottenuto in un tempo minore, senza due anni e mezzo di carcerazione preventiva, con una sentenza di primo grado di condanna solo perché bisognava giustificare la carcerazione preventiva e perché non si poteva assolvere una persona alle soglie di importanti processi che stavano per iniziare». È stato invece il commento di Guido Contrada, figlio maggiore dell'ex funzionario del Sisdè.



Via Salaria a Roma dopo l'omicidio di D'Antona, nel maggio di due anni fa

Alessandro Geri torna dal giudice e gli arrestati decidono di non rispondere

ROMA Si chiama Andrea Santarelli, ma negli ambienti del gruppo ristretto di «Iniziativa Comunista» è noto come «il professore». Il suo nome compare più volte nelle intercettazioni telefoniche - riportate nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Otello Lupacchini - come la persona che doveva essere informata delle attività riguardanti l'organizzazione. Santarelli è indagato a piede libero dalla procura di Roma. Jeri è stato il giorno degli interrogatori. Oltre tre ore Raffaele Palermo, per respingere ogni accusa e dichiararsi estraneo alle contestazioni avanzate dalla procura di Roma. Palermo ha rivendicato «la legittimità dell'attività politica svolta da Iniziativa Comunista, che è un movimento che agisce alla luce del sole e che ha come obiettivo dichiarato quello di ricostituire il partito comunista di Togliatti e di Secchia». Palermo rimane in carcere così come Barbara Battista (nella cui abitazio-

ne è stato trovato il documento che si sospetta essere stato scritto da un vecchio br) che ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere. E Rita Casillo ha ribadito la legalità dell'organizzazione e respingendo tutte le accuse. Il blitz dei carabinieri del Ros con otto arresti per associazione sovversiva e le indagini della Digos sul comando brigatista che il 20 maggio del '99 assassinò in via Salaria, a Roma, Massimo D'Antona, si stanno incrociando. Nonostante la massima prudenza dei magistrati romani e degli investigatori, alcuni nomi di persone ascoltate come testimoni che compaiono nel rapporto dei carabinieri ritornano anche negli atti istruiti dalla Digos, tanto è vero che questa mattina il presunto telefonista delle Br, Alessandro Geri, arrestato e poi scarcerato perché forte di un alibi, è stato ascoltato in procura dal pm Italo Ormanni, Giovanni Salvi e Franco Ionta.

organizzare un attentato. L'elemento più significativo è nella registrazione di una conversazione avvenuta il 4 settembre 2000 tra Luca Ricaldone e Patrizia Di Silvestro:

P. Come va l'inchiesta che stai facendo?

L. Oggi non ho potuto fare l'inchiesta

P. Non hai potuto fare l'inchiesta?

L. Tra oggi e domani sono impegnatissimo, guarda...

P. Per questa inchiesta?

L. No, sull'altra inchiesta.

Un dialogo il quale, secondo l'ipotesi accusatoria, è strettamente collegato alla conversazione avvenuta il 14 dicembre del 2000 tra Ricaldone e Franco Gennaro nella quale, tra le altre cose, Ricaldone aveva detto: «Il fatto di andare... ma metti che non c'è, poi no, cioè, tu stai via una settimana, che non lo vedi, no, degli orari che c'ha, no, che... cioè all'appuntamento ci sei. Vai davanti casa tua dice non lo bechi, però puoi stare mezz'ora come dei giorni...». Chiaramente i due parlavano di un «appuntamento», mentre nei mesi precedenti si era parlato di una «inchiesta». Però, c'è da aggiungere, nonostante il gruppo fosse strettamente sorvegliato, dal dicembre del 2000 almeno al 27 marzo del 2001 (giorno in cui una fuga di notizie sull'inchiesta aveva messo sull'avviso Norberto Natali e gli altri esponenti di Iniziativa Comunista) non solo non è accaduto nulla, ma non sono state registrate conversazioni né notati movimenti che potessero far pensare alla preparazione di un attentato. Insomma, tanti indizi. Ma sarà battaglia giudiziaria dagli esiti tutt'altro che scontati.